

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**  
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

**L'AVVENIRE d'ITALIA - Bologna**

2 OFEB. 1963

**Uno spettacolo del Teatro Stabile torinese a Milano**

# Atene anno zero

**Un «collage» di Francesco Della Corte - Evitato l'accademismo di maniera - Lirismo nei «nô» giapponesi**

NOSTRO SERVIZIO

MILANO, 19 — Giappone e Grecia antica sono sulle ribalte milanesi. Ne sono mediatori due spettacoli di attenta sensibilità e di sorprendente eleganza. Due spettacoli che ci rendono in tutta la loro grandezza epoche, mondi, civiltà lontani da noi nel tempo e nel costume e che, ciononostante, sono degni del più alto interesse. Sotto un titolo sobrio e stimolante — **Atene anno zero** — Francesco Della Corte, che è grecista e filologo fra i nostri più insigni, ha curato un «collage» dalla perfetta composizione. Ha raccolto testi di autori del IV secolo a. C., il periodo d'oro della letteratura attica, (Senofonte, Lisia, Platone, Aristofane, Teognide ecc.) e li ha fusi in un'azione scenica che ha una drammaticità scarna si ma di alta efficacia. Uno spettacolo congegnato in modo siffatto correva il rischio di cadere in un accademismo di maniera, d'indulgere ad una facile rettorica. Ma come era già avvenuto l'anno passato con «Processo per magia», copione di pur bel risalto ricavato da Apuleio, il pericolo è stato bellamente evitato. E' già un riconoscimento.

## 30 tiranni

Quanto al resto, i fatti stessi narrati, la dialettica viva e pungente, l'elegante equilibrio del discorso, che nella perorazione di Lisia ha il suo momento più espressivo, raggiungono una suggestione di alto rilievo.

Se azione vi è — ma è piuttosto il quadro dalle tinte cruente pur sotto una luce smaltata di un'epoca dura e difficile — questa prende le mosse dalla situazione creatasi in Atene all'indomani della guerra del Peloponneso (403 a. C.). La polis ha subito un netto scacco. A un regime democratico è subentrato un governo oligarchico: è l'epoca dei 30 Tiranni. Varie fazioni si contengono il campo: vi sono arrivisti, opportunisti, intriganti e vi è una categoria di stranieri (meteci) di recente immigrazione che con una forza nuova batte alle porte. E' un'epoca di crisi, di rivolte, di un nuovo assesto insomma. I problemi che si agitano sono complessi ed intricati e non sarà la serie di processi che si terranno all'indomani della caduta dei 30 che scioglieranno del tutto la matassa anche se una classe più onesta, promotrice di un equilibrio che si rifà ai tempi migliori del passato sembra farsi avanti. E' sorprendente — e cosa non del tutto margina-

le — come la narrazione rifletta sia pure in linea sommarie fatti di una storia recente anche di casa nostra: si legga totalitarismo e crisi della democrazia all'indomani della sua restaurazione, e il problema del collaborazionismo è ben messo a galla nel lavoro. L'analogia per vero, era già stata avvertita dagli stessi curatori dello spettacolo che hanno tenuto a precisarla ed a metterla in bella evidenza.

Lo spettacolo è stato allestito dal Teatro Stabile di Torino (che ha trovato nella saletta milanese del Teatro di via Durini la sua sede ideale), coll'intervento di attori di qualità, in testa ad essi, di una bravura esemplare, Renzo Giampietro nei panni di Lisia. Regista di provata capacità, Gianfranco De Bosio, il quale riducendo al minimo i richiami veristici e rifuggendo da sollecitazioni eminentemente intellettualistiche, ha permesso che avanti tutto il copione si affidasse al valore intrinseco delle parole.

## Spiritualità

Al realismo che impregna «Atene anno zero» si contrappone in maniera netta la raffinata spiritualità che involge come in un kimono aggraziato i quattro «nô» che per la cura di Enrico Fulchignoni sono stati allestiti al «Teatro del Convegno». Se fosse possibile ridurre ad un termine un particolare genere di teatro, e nel caso presente questo dei «nô», il termine potrebbe corrispondere, e non poco approssimativamente, a «Evocazione»: ne è un poco l'essenza.

Nei «nô» confluisce una eterogeneità di elementi che vanno dalla pantomima all'intervento del coro, dalla rappresentazione sacra alla danza; ma ciò che li riassume è il particolare spirito che li informa che è sentimento, e il sentimento si riduce spesso a evocazione, richiamo alla memoria di ricordi e stati d'animo.

Genere che ebbe vita nel medioevo giapponese e fiori di un vigoroso rigoglio donando gran parte di sé alla letteratura di quella civiltà, il «nô» trova ancora oggi giorno appassionati cultori. Lo spettacolo voluto dal Fulchignoni non è che un tentativo, compiuto un poco in tono dimesso e con pochi mezzi a disposizione, per richiamare a noi questo particolare mondo pieno di una bellezza che si affida appunto ai ricordi, alla nostalgia delle cose, alla fragilità delle azioni dell'uomo. Quel poco che succede, che cade sotto gli occhi dello spettatore — non vi è azione ma narrazione breve di un episodio — tutto è delicato, appena accennato, anche se in primo piano si affaccia l'eterno problema della lotta tra il bene e il male. E' il lirismo intenso, insomma, che affascina.

Lazzarini. La scena di Bruno Munari, i costumi, che qui hanno una grande funzione, di Maria Signorelli. Successo e per l'uno e per l'altro spettacolo. C'è da augurarsi che tocchino altre città d'Italia.

**Domenico Rigotti**